

Omicidio Ramelli, altri tre arresti? Intanto Dp oggi scende in piazza

MILANO — I dieci arresti operati tra ex militanti di Avanguardia Operaia per l'omicidio Ramelli e l'assalto al bar di Largo Porto di Classe non hanno concluso, a quanto pare, l'operazione Digos. Ieri, si è diffusa la notizia di altre tre persone arrestate. Ed è una notizia, occorre sottolinearlo, che non ha incontrato conferma ma alla quale nessuno si è sentito di opporre smentite formali. Semmai, l'ostinato riserbo degli inquirenti suggerisce che la situazione sia tuttora in movimento, suscettibile di nuovi sviluppi. Si dà per certo che gli arrestati, via via che vengono sottoposti ad interrogatorio, ammetteranno il loro ruolo in quella violenza politica che sembrava sepolta in un passato ormai dimenticato. Forse qualcuno di loro va oltre, fornisce nuovi dati, allarga il quadro? La notizia inaspettata di nuovi arresti, quando ormai sembrava che l'inchiesta fosse arrivata a un punto fermo, sembra suggerirlo. Ma per non si sa nulla di più non si conoscono i nomi, non si sa se si tratti di altri aderenti ad Av, né quali siano gli episodi che li vedono coinvolti. Si confermano, intanto, che a nessuno degli arrestati è stato contestato un reato di tipo associativo: né banda armata, né associazione sovversiva. Intanto Democrazia proletaria, che conta due suoi esponenti, Saverio Ferrari e Giovanni Di Domenico, fra gli imputati, ritorce contro l'inchiesta giudiziaria l'accusa di aver voluto «riminuziare la storia delle lotte di opposizione». E per il pomeriggio di oggi ha indetto una «mobilitazione» popolare a Milano, con presidio permanente in piazza del Duomo.

La faida di Mamoiada colpisce di nuovo: uccisa una donna

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — L'hanno uccisa come avevano fatto tre anni prima con un marito, a colpi di pistola, dentro un'auto. Due omicidi lontani nel tempo, ma quasi certamente la stessa pista: la faida di Mamoiada. È questo, infatti, secondo gli investigatori, il movimento più probabile dell'uccisione di Caterina Deledda, 30 anni, avvenuta l'altra notte a Nuoro. La scoperta del cadavere è stata fatta ieri mattina da un passante: incuriosito dalla lunga permanenza dell'auto in una strada, si è avvicinato all'abitacolo e ha scorto il corpo senza vita della donna. Inizialmente si è pensato ad un delitto passionale, ad un convegno amoroso concluso tragicamente. Le prime supposizioni hanno cominciato a vacillare, però, subito dopo l'identificazione della vittima. Quel nome non era infatti nuovo agli investigatori. Il marito, Tonino Gregu, barista, era stato ucciso in un analogo agguato, la notte del 15 febbraio di tre anni fa, mentre faceva ritorno a casa, in auto, assieme ad una cognata. Mamoiadino, coinvolto nella inchiesta sull'anonima galliese, Gregu si sentiva nel mirino della faida che da anni e anni insanguina il suo paese, e sperava di trovare a Nuoro un clima di maggior serenità. Ma la fuga dal paese non era stata sufficiente ad evitare la «resa dei conti». Come tanti altri omicidi per faida, il caso Gregu non è mai stato risolto dagli investigatori. Il più delle volte del resto le inchieste di faida sono costrette a segnare il passo davanti agli atteggiamenti di omertà, ancora molto diffusi nei centri della Barbagia. Caterina Deledda aveva reagito coraggiosamente all'uccisione del marito. La donna era subentrata nella gestione del bar, in via Vittorio Emanuele: manteneva una figlia, una bambina di 3 anni, nata appena due settimane prima dell'uccisione del padre.

Luccio record: 25 chili

AOSTA — «Ho sentito uno strano, stava per cadere. Ho gridato, invocato aiuto. Il cuore mi batteva forte. Quando l'ho tirato su non credevo ai miei occhi». Mario D'Andrea, imbianchino di 32 anni abitante ad Aosta, ha rivissuto così, nel racconto ai cronisti, i momenti della sua straordinaria pesca, nelle acque di un laghetto artificiale formatosi alla periferia di Saint Marcel, poco distante dalla statale 26: un luccio-gigante del peso di 25 chilogrammi, lungo un metro e trenta e del diametro di 30 centimetri. Una «cattura» definita subito «record» dagli esperti della zona secondo i quali non risulta siano finora mai stati presi altri lucci di siffatte dimensioni. Ad assistere alla pesca c'erano diverse persone che sono accorse in aiuto dell'Andrea. Il luccio, imbianchino ha usato come esca una scardola di una ventina di centimetri circa.



Arrestati 5 presunti terroristi

VICENZA — Cinque giovani sono stati arrestati dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura per associazione sovversiva emesso dal giudice istruttore del tribunale di Venezia, Mastelloni, che conduce l'inchiesta sull'attività dei «comitati» contro la repressione. Si tratta di Luciano Righetto, di 28 anni, Maurizio Crippa, di 24, Romeo Cornale, di 22, tutti di Montebelluna, e Dario Rigolini, di 23, di Brendola (Vicenza), e Liliana Faggioli, di Udine. Tra le carte sequestrate, infatti, sarebbe stata trovata una copia della risoluzione strategica n. 20 delle Brigate rosse — la stessa lasciata accanto al corpo del sindacalista della Cisl Ezio Tarantelli, ucciso da un «comando» brigatista a Roma — e materiale di controinformazione riguardante la Nato e argomenti militari. Secondo gli inquirenti, i «comitati» sarebbero una struttura semiclandestina, con direzione a Milano.

Soprintendente in manette

MODENA — La soprintendente ai beni storici artistici per Modena e Reggio Emilia, Franca Di Leo La Russo, 40 anni, bolognese, è stata arrestata a Modena, con l'accusa di interesse privato continuato, peculato e falso ideologico. Con lei è stata arrestata anche la sorella, Marta Di Leo, 43 anni. Secondo l'accusa, la soprintendente avrebbe assegnato alla sorella una parte dei lavori di catalogazione generale dei beni mobili, che abbiano valore artistico di proprietà dell'amministrazione statale e della Chiesa. Una prassi, quella di affidare anche ad esterni il lavoro, in uso in molte soprintendenze. La sorella però non avrebbe svolto il lavoro, o ne avrebbe svolto solo una parte tale da non giustificare il compenso di 58 milioni per cinque anni.

Fissata per il 26 settembre una conferenza stampa nella capitale francese

Enzo Tortora ricomparirà a Parigi Finirà giovedì il lungo silenzio

Ancora sconosciuti l'ora ed il luogo in cui l'eurodeputato parlerà con i giornalisti - Pannella a Bruxelles forse per decidere sulle dimissioni da parlamentare europeo - Sulla sentenza un documento di Magistratura Democratica

ROMA — A Parigi, giovedì 26 settembre, ricomparirà in pubblico Enzo Tortora. Il luogo e l'ora in cui l'eurodeputato, condannato a dieci anni dal tribunale di Napoli, terrà la sua conferenza stampa, si trova in questo momento ancora sconosciuti. La notizia è stata diffusa dal partito radicale il cui massimo esponente, Marco Pannella, si trova in questo momento a Bruxelles dove Enzo Tortora si trova dal giorno in cui la sentenza è stata emessa. La presenza di Pannella nella capitale belga accredita la voce di un serrato dibattito all'interno del suo partito sulla eventualità che Enzo Tortora possa prendere la decisione di dimettersi dalla carica di eurodeputato. Vorrebbe in questo senso non sia già trapelata nei giorni scorsi ma finora nessuna conferma è stata possibile ottenere. Negli ambienti del gruppo radicale al Parlamento europeo ieri sono state definite «infondate» le notizie di una possibile rinuncia alla carica e di conseguenza alla immunità parlamentare. Nel caso la decisione delle dimissioni dovesse essere presa Enzo Tortora tornerebbe agli arresti domiciliari, situazione in cui si trovava fino al momento in cui fu eletto al Parlamento europeo. Abbastanza singolare sembra la decisione di Tortora e dei radicali di tenere la conferenza stampa sulla sentenza di Napoli e sulla situazione della giustizia in Italia a Parigi e non a Bruxelles, città scelta da Tortora per attendere il verdetto dei giudici quasi a voler sottolineare la sua appartenenza al Parlamento di tutti gli europei. Per conoscere comunque i termini reali della questione sembra che non sarà necessario aspettare fino al 26 settembre. Non, sempre provenienti dal gruppo radicale, fanno sapere che l'eventuale



Inventò il contrabbando di «bionde»: arrestato

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il contrabbando di sigarette è nato con lui. O meglio si deve al suo genio criminale l'organizzazione moderna ed industriale del traffico di Marlboro. Erano gli anni difficili del dopoguerra e Napoli, scensosa sopra i colli di espedienti. Lui, Scenciosa Zaza, nome di battaglia «Turillo o' pazzo», fu il grande affare e si buttò a capofitto nel contrabbando, lavorando alla grande, tessendo una fitta rete di amicizie con gli italiani e americani di Cosa Nostra e la mafia siciliana. Per primo inoltre intuì i vantaggi del riciclaggio in edilizia dei guadagni illeciti. Un padrino, insomma, in tutto e per tutto. Si pensi che l'unica foto segnaletica in possesso della polizia era vecchia di trent'anni. Lo hanno arrestato lo scorso pomeriggio nella sua casa bunker di Portici, in via Dalibon 18. Si era nascosto nei sotterranei della palazzina (adibiti a deposito di materiale edi-

Criscuolo al convegno Unicost

«L'attacco ai giudici è a livello di guardia»

C'è chi vuole una seconda repubblica, ha aggiunto il presidente dei magistrati

Dal nostro inviato
PUGNOCCHIO (Foggia) — Un colpo al cerchio — parte l'emergenza contro il terrorismo c'è ancora — ed uno alla botte: «proprio oggi il governo Craxi supera il primato assoluto della durata di un governo dal dopoguerra a oggi; dunque tranquilla stabilità. Un attacco al processo della camorra — è grave quando si vede che cento persone che erano in carcere non dovevano stare — ed uno a chi pensa a riforme costituzionali che limitino l'indipendenza dei giudici: «più passano gli anni e più mi convinco che non colpevolezza del costituzionale. Sul tema specifico, una battuta-rivelazione ed una proposta. La prima: «Una volta Mitterrand mi disse: tenga presente che molti di questi terroristi italiani che ci richiedete hanno messo su casa e famiglia; ma se riprendessero servizio ve li rimanderebbero subito. Io gli ho risposto: no, per carità, in quel caso teneteveli pure. La proposta, infine: «Quando interviene una condanna di primo grado non si dovrebbe più parlare di presunzione di non colpevolezza. Il condannato fino all'esaurimento di tutti i gradi d'appello. Una riforma del genere ci gioverebbe anche internazionalmente, se non nelle statistiche figurative dello Stato dittatoriale che tiene dentro gli innocenti chissà quanto». Giulio Andreotti ha tenuto banco ieri mattina, nel bene e nel male, al convegno nazionale su «L'uscita dall'emergenza» indetto a Pugnocchio dal Centro Dauno di studi giuridici. Ha parlato a lungo in una tavola rotonda cui hanno partecipato anche l'onorevole Luciano Violante, responsabile della commissione Giustizia del Pci, il socialista Silvano Labriola — presidente della commissione Affari costituzionali del Senato — e il senatore Francesco Paolo Bonifacio, democristiano, ex presidente della Corte costituzionale. Tra i moltissimi partecipanti, ieri, il tema dominante è stata tuttavia la curiosità. A che titolo, per quali specifiche competenze il ministro degli Esteri era stato chiamato a discutere dell'uscita dall'emergenza? E perché, in ogni caso, invitare proprio quel ministro protagonista di forti polemiche contro la magistratura? Lo scorso novembre Andreotti, nella seduta delle Camere riunite che doveva decidere sul suo rinvio davanti alla Corte costituzionale in seguito ai risultati dell'inchiesta del giudice torinese Cuva sullo scandalo petrolifero, attaccò violentemente i magistrati, «che fanno della toga uno strumento di lotta politicizzata». Ne nacque un putiferio, protestarono l'Associazione magistrati e con l'astensione dei democristiani — il Consiglio superiore della magistratura. E ieri rievocò Andreotti — accompagnato da Vitaleone al convegno del Centro Dauno, che è diretto da un membro del Csm aderente alla corrente — composta ma progressista — di Unità per Costituzione. Forse, è stata l'interpretazione di corridoio, una parte di Unicost, in vista della campagna elettorale per il rinnovo del Csm, sta riavvicinando alla Dc.

«Non è Celik l'uomo che fugge»

Arriva Catli Agca smentito sulle foto del 13 maggio

Il killer (assente) minaccia: «Se il papa non torna da me, faccio rivelazioni sconcertanti»

ROMA — È l'ora di Abdullah Catli il processo per l'attentato al papa. Questo tutto dall'aria sicura è il «dupo grigio» che aiutò Agca a Istanbul fornendogli il famoso passaporto falso ed è, dopo l'arresto, il teste più atteso nell'aula del Foro italiano. Arriva direttamente dalla Francia (dove è detenuto per droga) preceduto da una volta dura di Sandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Stiamo vivendo una emergenza costituzionale ed è questo clima di contestazione dell'esercizio della giurisdizione, nel tentativo di delegittimarla. Si è cominciato contestando i provvedimenti dei giudici istruttori e dei pubblici ministeri. Ora però si è raggiunto il livello di guardia. Adesso c'è chi mi è in discussione la legittimità delle decisioni di un intero tribunale dopo il dibattimento pubblico. Era già successo in seguito all'arresto di San Fratignano, si è ripetuto con quella di Napoli. È un momento grave, qualcuno vuole instaurare forme di coedecisione e intende intervenire nella formazione dei provvedimenti giurisdizionali». Ha concluso Criscuolo: «C'è chi aspira ad una seconda Repubblica? Escia allo scoperto».

Per il terzo giorno il «Giornale di Sicilia» sciopera contro la proprietà

Palermo difende il cronista licenziato

Unanime condanna del provvedimento contro un giornalista impegnato sul fronte della lotta alla mafia

Dalla nostra redazione
PALERMO — Nei 125 anni della sua storia non era mai accaduto che i redattori del «Giornale di Sicilia» entrassero apertamente in rotta di collisione con la proprietà, essendo costretti ad una raffica di scioperi a sostegno di un collega pretuosamente licenziato. Si appanna di colpo l'immagine di efficienza e puntualità del quotidiano più diffuso nell'isola e che nel passato si effigiava di questo biasone: «quotidiano ufficiale di Sicilia». Né oggi, per il terzo giorno, né domani, (salvo improbabili ripensamenti) sarà in edicola. Nel momento più difficile infatti della sua vita interna, la redazione è circondata da tantissimi attestati di solidarietà, mentre la proprietà è oggetto di dure denunce, pesanti contestazioni. Non solo in Sicilia ma anche nel resto del paese. La presa di posizione più significativa è venuta dalla Federazione nazionale della stampa. In suo docu-

mento, esprime «piena solidarietà all'Associazione siciliana e alla redazione del Giornale di Sicilia» «per la ferma e chiara difesa del collega ingiustamente licenziato». E aggiunge: «Tutti conoscono le estreme difficoltà alle quali i colleghi siciliani sono costretti ad operare nel fronte antimafia e il loro impegno non si è mai attenuato anche se l'assolvimento del dovere è spesso costato la vita... «Il provvedimento padronale non può non avvantaggiare concretamente quali ambienti mafiosi che sottopongono l'informazione a l'intimidazione del tutto sotterraneo. Si delinea infatti un quadro inquietante: il vice caporedattore Francesco La Licata non è stato messo alla porta come vorrebbe far credere l'editore-direttore Antonio Ardizzone) a causa di normalissimi dissapori che segnano l'intero panorama dell'editoria. Sembra proprio che ci sia dell'altro. Che cioè il valido cronista

Falcone lo aveva interrogato. Tale notizia ebbe conferma qualche mese fa quando il quotidiano «L'ORA» pubblicò ampi stralci dell'interrogatorio reso dal redattore. A nessuna forza politica, operatori culturali, magistrati, sfuggì del resto nell'autunno scorso come le «notizie» relative alla fase istruttoria, che poi si sarebbe conclusa con l'arresto del Salvo, erano state relegate dal quotidiano del mattino, in pagine interne, con titoletti a due colonne. Date queste premesse si può capire quanto sia legittimo il dibattito oggi sul licenziamento di La Licata. Né è un caso che forze politiche, sindacali, le stesse istituzioni, siano state coinvolte dal sindacato della stampa poiché prendano consapevolezza di un problema che solo marginalmente interessa ormai la categoria. Su questa falsariga si articolano tutte le prese di posizioni di ieri. Innanzitutto quella dell'assemblea dei redattori del

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13 28
Verona	17 27
Trieste	17 25
Venezia	15 25
Milano	17 28
Torino	16 24
Cuneo	15 27
Genova	21 30
Bologna	19 27
Firenze	19 29
Pisa	18 31
Ancona	17 25
Perugia	15 25
Pescara	18 28
L'Aquila	no
Roma U.	16 27
Roma F.	18 27
Campob.	14 24
Bari	20 28
Napoli	20 27
Potenza	16 28
S.M.L.	19 28
Reggio C.	21 28
Messina	24 28
Palermo	24 29
Catania	21 32
Alghero	18 25
Cagliari	17 26



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che ancora lambisce l'Italia continua a spostarsi verso levante. Sul suo bordo occidentale, praticamente in corrispondenza della nostra penisola si è formata una temporanea depressione, in fase ora di collasso, che ha causato fenomeni di instabilità specie al centro ed ora al sud. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e zone di sereno più o meno ampie. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di piogge o temporali ma con tendenza a variabilità nel pomeriggio. La temperatura ovunque in leggera diminuzione.

Sirio Bruno Miserendino